

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

Ancora del Sindacato agricolo a Cesena

Lo scopo, che si prefigge il Sindacato, può, a nostro avviso, venire così distinto: 1.° agevolare l'acquisto di materie utili in agricoltura; 2.° arrecare tornaconto, che deve appunto conseguirsi con gli acquisti fatti in comune, ed a questo proposito conviene osservare che l'utile venga propriamente sentito dagli agricoltori; 3.° finalmente favorire il controllo della qualità delle merci che vengono acquistate.

Ma l'azione del Sindacato non deve essere intesa soltanto nel senso ristretto di acquistare le materie d'uso agrario al minor prezzo possibile e di qualità controllate. Questo è certo il maggior beneficio diretto che gli affigliati al Sindacato possono trarre dalla loro unione; un utile immediato può il consorzio ancora offrire ai soci col favorir loro il credito presso i venditori stessi delle materie prime, o presso qualche Istituto, come potrebbe essere a Cesena la locale Cassa di Risparmio, la quale, sull'esempio di altri istituti consimili, come quelli di Bologna, Ferrara, Piacenza, Parma, Padova ed altri, non tarderà a convincersi dell'opportunità di venire col Credito in aiuto dell'agricoltura, diramando cioè nelle vene di questa copia dei propri capitali.

Il concetto, che le Casse di Risparmio possono, debbono anzi, incoraggiare il credito per la terra, e che in tale provvido ufficio non trovansi punto in urto col nome e colla missione loro, che e quella di incoraggiare il risparmio, comincia oggi vittoriosamente ad imporsi. Si comprende bene, come giustamente si osservava lo Sbrozzi, che, concorrendo esse a sviluppare un'industria in cui fa difetto il capitale, spingeranno ugualmente ad accumular denaro, e in tal modo il frutto della industria agraria tornerà sotto forma di depositi agli Istituti stessi. E in gran parte dalle campagne che essi raccolgono i loro depositi; è alle campagne che oggi li devono parzialmente riversare.

La cooperazione sotto forma di Sindacato è foriera di altri vantaggi pel miglioramento delle condizioni materiali e morali degli agricoltori e dell'industria agraria in genere.

Per la stessa necessità degli acquisti in comune, si vengono a determinare, fra i Soci e con la Direzione del Sindacato, dei continui rapporti, i quali possono essere occasione favorevole di continue istruzioni intorno alla conoscenza delle diverse materie, all'utilità che esse possono apportare coll'applicazione loro nell'industria agraria, al modo di usarle e di apprezzarle.

Per lo stesso mezzo, l'istruzione agraria si diffonde, nè si ferma alla sola persona del compratore, che è di solito il proprietario, ma arriva ad impartirsi a tutte le persone cominteressate nella produzione agraria e cioè agenti, fattori e coloni.

Il Sindacato può rendersi altresì giovevole al progresso agricolo della regione da cui trae vita, impiantando campi dimostrativi presso qualche proprietario volenteroso, iniziando una serie di esperienze culturali intese a provare le speciali condizioni di fertilità dei vari luoghi del nostro dipartimento, per poterlo quindi dividere in zone similari e per ciascheduna di esse indicare su basi razionali le formole di concimazioni adatte.

Dopo avere spiegato gli scopi che un Sindacato agricolo a Cesena potrebbe proporsi, non sarà male accennare ancora al funzionamento di una tale Associazione, di cui in breve parliamo anche in altro numero del *Cittadino*. Avvicinandosi l'epoca solita delle comprate dei concimi, sementi, ecc., o in seguito a richiesta di alcuni dei Soci, o in qualsiasi occasione favorevole al migliore acquisto delle materie stesse, il Sindacato dirama ai propri Soci una circolare esplicante le qualità, l'utilità e, se è il caso, le norme d'uso del materiale d'acquistarsi, accompagnata da una scheda di sottoscrizione. Questa

scheda, riempita con le indicazioni della quantità desiderata da ciascun proprietario, viene rispedita al Sindacato, facendola seguire dal versamento del 10 p 100 del valore presunto del materiale richiesto — lieve deposito, che, come già dicemmo, serve a far fronte alle spese iniziali, ed a meglio obbligare il sottoscrittore a ritirare la merce.

Quei Soci, i quali volessero ricorrere al beneficio del Credito col tramite e l'appoggio morale del Comizio, dovranno unire alla loro scheda di sottoscrizione la opportuna domanda indicante la somma occorrente, la durata del prestito, le garanzie che intendono di offrire. Sarà compito del Comizio di passare tale domanda, corredata di tutte le informazioni relative allo scopo agrario del prestito chiesto e di tutte le altre che si crederanno del caso.

Ritornate tutte le schede di sottoscrizione al Sindacato, questo procede subito agli acquisti, sia direttamente presso i produttori o i fabbricanti, sia indirettamente valendosi dell'opera della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, come, data la natura, la quantità, la qualità del materiale da acquistarsi e l'importo dei prezzi, si dimostrerà più conveniente. Sarà sua missione provvedere alle analisi di controllo, necessarie a garantire i Soci sulla genuinità e sulla bontà delle merci acquistate. Prima del rilievo di queste materie, il Sindacato ne stabilisce il prezzo, calcolato con una prudente larghezza, tenuto conto delle spese sostenute per l'acquisto e per le analisi di controllo e ancora del prezzo medio del mercato: questo per evitare ogni eventuale perdita. I Soci non potranno ritirare le materie prime richieste se non dopo averne pagato completamente l'importo. Il prezzo loro, dicemmo, sarà, per una lievissima quota unitaria, maggiore del prezzo concesso dal venditore, dimodochè, alla chiusura dei conti, si verificherà un utile. Quest'utile deve essere ripartito fra i singoli sottoscrittore in proporzione dell'importo degli acquisti fatti da ciascuno di loro, dopo che, s'intende, sia stata detratta la parte necessaria a sostenere le spese occorse al Sindacato, o destinata dall'assemblea dei Soci ad essere adoperata in qualche determinato scopo di comune interesse, o altrimenti a costituire un fondo di riserva a facilitare nel prossimo avvenire i nuovi acquisti in comune.

Questo in breve, molto in breve, è il funzionamento del Sindacato, di facile avviamento, come può vedersi, ma nello stesso tempo esplicitante un sicuro controllo sugli affari trattati per conto dei Soci, i quali non potranno a meno di riconoscere nel consorzio agrario cooperativo il loro migliore amico.

È necessario adunque che gli agricoltori si uniscano alla costituzione di una tale associazione.

• E tempo, gran tempo che gli agricoltori si destino: è tempo che cessino una buona volta e per sempre di aspettare tutto dai provvedimenti del Governo. La salvezza sta nell'associazione che moltiplica le forze, emancipa da ogni tutela, consente trasformazioni, migliorie ed iniziative ardite, per le quali mancherebbero ai singoli agricoltori mezzi e cognizioni; permette infine di affrontare con animo sereno la lotta sul mercato, ormai divenuto mondiale.

Il Comizio agrario di Cesena per il conseguimento di un sì alto fine promuove oggi la costituzione nel suo seno di un « Sindacato agricolo » perchè in esso e nel suo sviluppo sta racchiuso l'avvenire agricolo della nostra regione. Agricoltori, unitevi!

Dott. Augusto Micheli.

CESENA NEL DECENNIO
(1849 - 1859)

IL 1853.

Volgeva oramai il quart' anno dalle cadute sorti d'Italia, e dalla duplice oppressione indigena e straniera, ed oramai scoppiavano le patriottiche

impazienze, prorompevano i generosi, benché poco pratici, tentativi. Clandestinemente, da un capo all'altro della penisola, correvano messi; passavano parole d'ordine per un moto, che doveva allacciarsi a quello che si preparava a Milano. Lo spirito di Giuseppe Mazzini, il grande esagitatore dell'anima italiana, era presente in ogni luogo; i suoi interpreti, dai filosofi pensabondi e nati più per le speculazioni serene del pensiero, ed alle meditazioni tranquille dello studioso, che per l'opera effettiva (primo e nobilissimo tra essi, Aurelio Saffi), agli ignari di studi ma pronti a menar le mani ed a cui era guida il sentimento, impulso la passione, disciplinavano i seguaci, affilavano le armi, aspettavano il momento supremo. L'Austria, benché salda e forte nella sua potenza militare, ed i paurosi tirannelli locali, i prelati, i monsignori, i cardinali, benché appoggiati a quella potenza, tremavano ad ogni mover di fronda.

Bastò che un sasso fosse scagliato da ignota mano contro lo stemma imperiale eretto sull'ufficio del console austriaco di Rimini (ed era — eterna sua infamia — un riminese, certo Adneci), perchè subito da Forlì, da Faenza, da Bologna si gettassero su quella infelice città orde straniere, con artiglierie, con cavalli, con traini, con attrezzi guerreschi d'ogni specie, e là si acquarterassero per molti giorni, gravando ogni casa dell'alloggio di otto uomini, e il Comune di una multa di duemila scudi, e rispondendo col dispregio, con le contumelie, con la prepotenza alle rimonstranze dei più ragguardevoli cittadini e delle autorità locali.

Ma le preoccupazioni degli Austriaci crebbero a dismisura quando giunse la notizia del moto di Milano (6 Febbraio). Per molti e molti giorni, per oltre un mese, le preoccupazioni e le precauzioni non ebbero più limite. Il 28 di quel mese, due ore prima dell'Avemaria, si fecero chiudere le porte della città; a nessun cittadino fu più permessa o l'entrata o l'uscita, tanto chè una povera partoriente dei subborghi, per mancanza di assistenza chirurgica, dovette soccombere; tutti i soldati delle due Caserme di S. Agostino e della Tesoreria furono riuniti in quest'ultima, e tenuti pronti a qualunque cenno; gli ufficiali dalle singole loro abitazioni si raccolsero tutti in piazza maggiore; il capitano comandante Frubin, a cavallo, percorse più volte la città, le cui strade erano squallide e deserte, mentre, nelle private dimore, gli abitanti si chiedevano l'uno con l'altro che cosa stesse per accadere o che cosa fosse avvenuto altrove, nè sapevano darsi risposta. Non era decorsa una settimana da che era giunta la notizia dell'attentato del Libeny contro la vita dell'imperatore (onde, con atroce giuoco di parole, allora fu spaciato l'italico saluto al monarca austria-burghe: « gli auguriamo tutti li beni »); non erano passati venti giorni da quello della fallita ma non incruenta insurrezione di Milano; ed a quei segni manifesti di preoccupazione, per parte della straniera milizia, le fantasie si eccitavano dietro mille visioni, ora liete ed ora funeste. Ma, il giorno dopo, quei segni disparvero e la città tornò al suo tenore abituale di vita, senza che mai si potesse conoscere il motivo di quell'allarme.

Si seppe però che i sospetti si facevano sempre più forti contro gli ufficiali ungheresi, parecchi dei quali furono tolti dalle Romagne e mandati a Trieste. Non furono, invece, tolti i sott'ufficiali ed i soldati, e il nome d'uno di essi, che è quello d'un martire oscuro della causa della libertà, merita di essere ricordato. Il giorno 19 Giugno, il caporale Giacomo Bucella, ungherese, appartenente alla 5^a Compagnia, qui di guarnigione, e che era stato ufficiale sotto la bandiera di Kossuth nel periodo rivoluzionario, riuscì, al solito con

l'aiuto dei nostri liberali, a disertare. Dove fosse diretto, quale messaggio recasse non ci è noto; solo sappiamo che, inseguito il giorno dopo dalla forza, stava già per essere raggiunto presso la chiesa di Sala, quando, non vedendo più nessun mezzo di scampo, lacerò minutamente tutte le carte che aveva seco, e coraggiosamente puntatasi al petto una piccola pistola, ne lasciò partire il colpo. Non rimase subito morto, ma, preso e condotto al nostro Ospedale, vi campò nove giorni, sempre fermamente tacendo di fronte a quante inchieste gli erano rivolte, finché, sul mezzogiorno del 29, esalò l'anima croica.

Ai mali della tirannide s'aggiungevano le angustie economiche: l'invernata era stata mitissima, senza freddo, senza neve, senza pioggia, ed a ciò — a torto od a ragione — si attribuiva lo scarsissimo raccolto di grano: tutti i sintomi della carestia si affacciavano paurosi; le donne, più degli uomini, si agitavano perchè i mariti difettavano di lavoro; generale era la malinconia, nè valevano a scuoterla gli spettacoli teatrali e la danza affascinatrice della impareggiabile Sofia Fuoco.

Per provveder lavoro, si mise mano alla costruzione del nuovo Foro Annonario nel locale della Tesoreria, e alla sistemazione della strada del Garampo, pensandosi fin d'allora a praticare un foro, o tunnel, che solo più di venti anni dopo, fu aperto; di più, la Cassa di Risparmio acquistò molta quantità di canapa, per darla a filare a povere femmine.

Tre lutti colpirono quest'anno la città nostra ed il partito liberale. Il 22 Febbraio, morì il professor Pietro Ghiselli, dotto cultore delle scienze fisiche e naturali, che era stato insegnante a Ravenna, esule, dopo la rivoluzione del 1831-32, in Toscana, reduce a Cesena nel 1846, in seguito all'amnistia, uomo d'immutable fede italiana. Il 20 Luglio, si spegneva nella verde età di 52 anni, il conte Giulio Masini, quel piccolo Giulio che Pietro Giordani, nella funebre commemorazione dello zio di lui preposto Nicolò, salutava come l'ultimo e solo rampollo d'una illustre casa romagnola. Ricordanza già la sua prigionia politica del 1829-31 a Civita Castellana, la sua parte ai moti del 1848, la sua nomina a Deputato al Parlamento pontificio. Aconciatosi col papato liberale, non seppe approvare gli eccessi del radicalismo: di che, tra lui ed i liberali, nacquerò equivoci, che seminarono diffidenze e rancori dove avrebbe dovuto essere comunanza d'affetti e d'aspirazioni.

Ma la più dolorosa perdita fu quella del conte Edoardo Fabbri (7 Ottobre), la mente più eletta, il cuore più generoso che Cesena abbia dato alla causa del patrio risorgimento. Anche di lui — come dicemmo altra volta — spiacque ai più ardenti, e specialmente ai giovani, il serbato affetto a Giovanni Mastai, dopo che questi aveva rinnegata la libertà e la nazionalità italiana. Ma un legame puramente personale e che psicologicamente si spiega, non impedì mai al Fabbri — come comprovano ora le sue carte inedite — di mantenersi fermo nel concetto che il potere temporale dei papi fosse l'unico e vero ostacolo alla risurrezione della patria, e dovesse condannarsi e abominarsi come « una profanazione della legge di Cristo, » come « un peccato con tre corone in testa. »

Dal 1797, cioè dai primi albori dell'Italia moderna, fino a questi mestissimi giorni che erano seguiti all'apparente tramonto delle nazionali speranze, la figura di lui, giovinetto municipale della repubblica cisalpina, colonnello della civica napoletonica, viceprefetto di Murat, condannato dal Rivarola, liberato dalla rivoluzione del 1831, prolegato e ministro costituzionale, amministratore del suo Comune sotto la repubblica romana, italiano incommutabile sempre, ci si presenta come quella di uno degli uomini più simpaticamente rappresentativi, come l'immagine del patriota incontaminato che aspira a dare al suo paese quella dignità di nazione che vantavano da secoli le altre genti civili.

Egli moriva, dopo aver visto ripetutamente prossimo a realizzarsi il suo sogno generoso, e ripetutamente dileguarsi, lasciandone nei cuori, insieme con l'angoscia, un desiderio più vivo e cocente. Ebbene, appunto mentre egli moriva, si gettavano i primi occulti germi della nuova e definitiva risurrezione italiana.

Il disperato tentativo mazziniano del 6 Febbraio, che abbiamo accennato in principio, e che aveva tante e si profonde radici in Romagna, fu

quello appunto che staccò — pur senza far diminuire l'ammirazione e la gratitudine per il grande Genovese e per la gigantesca opera da lui compiuta a preparare la coscienza italiana, — staccò, diciamo dai metodi rivoluzionari, sempre d'esito infuato, le migliori e più pratiche intelligenze. « Singolare ventura — scrive R. Bonfadini nella sua *Vita di Francesco Arese* — singolare ventura di quell'uomo tutto d'iniziativa e di fede che fu il Mazzini: ad ognuna delle imprese, in cui buttava sé ed altri, perdeva di botto gli uomini di maggior fede e di maggior tempra che lo avessero fino allora aiutato. »

Abbiamo ricordato altra volta la mozione di Gaspare Pinali, accettata da quasi tutte le Associazioni liberali di Romagna, per la quale si dichiarava di aderire alla monarchia di Savoia, purchè essa avesse tolta sopra di sé l'impresa della liberazione d'Italia. Quella mozione fu proposta appunto in questo periodo di tempo del quale ci occupiamo, e già fino dal 4 Novembre 1852 il primo ministro di Vittorio Emanuele era Camillo Cavour.

lo spigolatore.

Nel collegio politico di Forlì

I nostri carissimi amici personali e politici di Forlì, i quali, nel 23 Luglio p. p., ottennero una splendida vittoria nelle elezioni provinciali, facendo rieleggere, con quasi mille voti, l'on. Alessandro Fortis e gli altri della lista monarchico-liberale, si preparano, per il 13 corr., ad un'altra lotta, dovendo concorrere ad eleggere il proprio rappresentante al Parlamento.

Loro candidato è l'avv. prof. Livio Minguzzi, uno dei più studiosi cultori delle discipline di diritto pubblico, uno dei caratteri più saldi nella fede democratico-costituzionale, uno dei cuori più aperti ad ogni alta idealità, e più desiderosi del vero benessere d'ogni classe sociale, e specialmente delle disagiate; un figlio del suo lavoro onesto e costante; un uomo veramente fattosi da sé, e tale quali deve volerne la sana democrazia.

Agli amici di Forlì, che furono tante volte solidali con noi in lotte consimili, si vogliono i nostri più fervidi auguri.

ERMETE ZACCONI A CESENA

La breve settimana, che è stata tutta una festa dell'arte, è passata! Come a compiere un voto, come a soddisfare un desiderio cui non si resiste, la gente è accorsa in folla ogni sera al teatro, ansiosa di ricevere dalla sovrana virtù dello Zacconi quelle intense commozioni che essa sola sa produrre, sicura di trovare nel grande attore l'interprete più efficace, il rivelatore più potente, più vero dell'umana passione, nelle molteplici sue forme ed estrinsecazioni.

E al suo apparire un'ondata di entusiasmo invadeva tutto il pubblico, che poi, avvinto, conquiso, lo seguiva nello svolgersi dell'azione drammatica, e con lui fremeva, con lui s'attirava, con lui soffriva e piangeva, immemore di sé e del luogo in cui si trovava.

Pareva che una corrente elettrica si fosse stabilita fra il palcoscenico e la sala: quando essa s'interrompeva, scoppiava la scintilla e cioè l'applauso fragoroso, unanime, interminabile.

Cinque produzioni e cinque trionfi!

E non fu esagerazione. Quando Carlo Moretti, nel secondo atto dei « Disonesti, » colpito dalla più grande sciagura morale che possa toccare ad un uomo, come belva ferita, rugge, si dibatte, aggredisce la moglie, e nell'immenso vuoto che si è fatto intorno a sé vede sparire tutta la sua felicità, tutta la sua vita, ed egli, l'uomo onesto, per una forza fatale, irresistibile, commette il primo fallo; quando Corrado, nella « Morte civile, » narra il suo delitto, e le ansie del carcere, e la gioia per la conquistata libertà; quando, nel contrasto terribile fra il suo temperamento, il suo cuore e la sua ragione, passa a volta a volta dalla emozione alla preghiera, dallo sdegno alla prostrazione, dallo strazio della disperazione al barlume della speranza; quando, schiacciato da inenarrabili sofferenze, fa il supremo sacrificio di sé per il bene dei suoi e muore tra gli spasimi e le contrazioni della stricinia; oh allora non è chi non senta agitarsi una meravigliosa possanza, non è chi non pensi

che in tal modo le eccelse vette dell'arte sono raggiunte! Con ugual perfezione Zacconi recitò nei « Tristi Amori, » ma per la natura stessa del lavoro, che, pur essendo una bella e fine pittura d'ambiente e di caratteri, pur essendo condotto con molta maestria e conoscenza dell'azione scenica, che si svolge piena di vita e di naturalezza, non è a forti tinte, non è così potente e originale da dar modo ad una interpretazione singolare. Il pubblico ne ebbe una impressione un poco attenuata. Il momento, in cui maggiormente può rilevarsi il temperamento eminentemente drammatico dell'artista, è nella scena del secondo atto, quando quell'anima buona dell'avv. Scarli dall'assoluta tranquillità di spirito passa gradatamente al dubbio fino ad arrivare alla certezza del tradimento, e in questa scena le magiche qualità dell'artista nuovamente emergono e avvengono.

×

Ho lasciato per ultimi, con intenzione, « Gli Spettri » e « Pane altrui ». Questi lavori, che insieme con tutti gli altri del teatro nordico, furono e sono oggetto di tante e sì svariate critiche, fanno parte del repertorio specialissimo dello Zacconi, e in lui hanno trovato l'anima che li comprende, il temperamento artistico che li riproduce. Non intendo entrare in così ardua discussione, quale può essere quella riguardante la vitalità e la genialità di questa nuova forma d'arte. Pur non ostante mi sia lecito schietarmi modestamente fra i sostenitori di essa.

È pur vero che molte volte vi si riscontra poca pratica nella tecnica della scena, la quale, per noi latini, abituati alla vecchia commedia francese, era ed è uno dei requisiti maggiormente richiesti alla consacrazione del successo; è ben vero che crudamente sono posti sul teatro i problemi più scottanti e le grandi piaghe della vita; che senza tanta ipocrisia si mettono in dubbio la bontà e solidità di certi istituti che hanno radice profondissima nella coscienza sociale; è ben vero che la preoccupazione della tesi morale spesso fa velo all'autore, il quale filosofeggia per bocca dei suoi personaggi, con danno della verità e della spigliatezza dell'azione; e tutto questo desta l'ostilità del pubblico, che vuole andare a teatro soprattutto per divertirsi.

Ma è vero altresì che il dramma della società moderna balza fuori in ciascuno di quei lavori vivo e potente quanto mai. Il soffio della nostra vita, così profondamente turbata in questo periodo che per molti caratteri ci appare di transizione, vi aleggia; il contrasto tra le aspirazioni e la realtà vi è tradotto in pagine piene di altissima e talvolta terrificante drammaticità.

E sempre il lavoro riproduce l'anima dell'artefice. Nessun rispetto per le morbide suscettibilità umane trattiene la manifestazione di un pensiero, che vien fuori vergine e sincero da intelletti potenti non avvinti a nessuna tradizione.

Questi caratteri contraddistinguono tutta la produzione nordica da quella degli altri paesi.

Naturalmente ogni autore ha ideali propri, concepisce la vita in modo speciale, e si dedica a un ordine più o meno ampio di studi e di investigazioni.

E così il Tolstoj ci dà « La potenza delle tenebre, » opera fortissima in cui si rivela tutto l'abbruttimento della vita del contadino russo, che preso dall'ingranaggio del male non sa liberarsene, e, sogno sublime del grande scrittore!, si redime soltanto per virtù dei principii evangelici; il Hauptman nelle « Anime solitarie » si pone il problema della famiglia, e lo viscerà, lo anatomizza colla profondità di uno spirito critico acutissimo; così il Tourgueniev scrive « Pane altrui, » e l'Ibsen quel terribile lavoro che sono « Gli spettri. »

Io non so se i frequenti e ben nutriti applausi che hanno interrotto la recitazione di questi due ultimi lavori fossero diretti tutti all'arte magnifica dello Zacconi, oppure in parte si riferissero al valore dell'opera. Ma vorrei che anche a questo il nostro pubblico avesse reso omaggio.

« Pane altrui » è realmente un bel dramma. A parte la magistrale pittura dell'ambiente russo, e specialmente di quella classe di nobili decaduti che vivono parassiti delle famiglie ricche e costituiscono un anello di passaggio tra l'uomo libero e lo schiavo; a parte la delineazione dei caratteri fatta con tocchi precisi e sicuri; la situazione di Vasilij Semenitch, specialmente nel primo atto, è tale da produrre la più profonda impressione nel pubblico. Il contrasto pieno di vita e di verità fra l'umiliazione dell'uomo, prodotta da una lunga vita servile, e l'orgoglio della razza che dà gli ultimi guizzi; la lotta commovente di un povero vecchio contro le punture e gli scherni di un prepotente nobiluogo, cagionano effetti drammatici così originali e toccanti, da formare una delle più belle scene del teatro moderno.

E « Gli spettri »? Mi si perdoni il giudizio ardito: a me pare il più grande dei lavori drammatici del nostro tempo, e credo abbiano coscienza assai limitata dell'arte coloro che lo chiamano un caso clinico.

In un intreccio semplicissimo, sono mirabilmente svolti tre drammi, e con una potenza finora sconosciuta sulla scena: il dramma della società, il dramma della famiglia, il dramma dell'individuo; perchè il veleno che uccide Oswald, uccide anche la sua famiglia, e mina le basi della civiltà intera.

Del resto, senza tener conto di questo universale contenuto del lavoro ibseniano, basterebbe la tragedia psi-

(COMUNICATO)

Preg.mo Sig. Direttore
del Giornale «IL CITTADINO» Cesena,

Le saremmo oltremodo grati se Ella volesse compiacersi inserire nel di Lei accreditato giornale, l'unita dichiarazione, che i Signori Corelli-Grappadelli Artidoro, barbieri, e Consalici Nazzeno, coramaio, entrambi di Cesena, ci rilasciarono a Forlì, il 1° corr., nell'imminenza della causa penale che il R. Tribunale iniziava contro di loro, come colpevoli di infamanti lettere anonime, che i suddetti Corelli e Consalici scrissero contro di noi a diverse Case Commerciali in Pellami d'Italia.

Facciamo presente, che ritirammo la querela per compassione dei loro figli, perchè la condanna, che indubbiamente sarebbe stata grave, oltre tutti gli accessori di legge, portava la loro completa rovina, e per questo nostro atto generoso fummo encomiati dallo stesso Sig. Presidente del R. Tribunale, il quale obbligò gli imputati a ringraziarci e chiederci perdono.

Siamo certi che anche la Cittadinanza approverà la nostra condotta, specialmente per il fatto che non chiedemmo nessun compenso pecuniario, per i tanti danni avuti.

Ringraziandola, Egregio Signor Direttore, ci è grato l'incontro per professionalmente i sensi del nostro massimo ossequio e rispetto.

Obb.mi
GEREMIA BONDI
LUIGI CELESTINI.

Forlì, 1 Agosto 1899.

— Copia —

I sottoscritti **Corelli-Grappadelli Artidoro** e **Consalici Nazzeno** per quanto riconoscono allo stato delle cose la impossibilità di sfuggire per il reato di diffamazione loro addebitato ad una non lieve sanzione penale, spontaneamente dichiarano ai Signori BONDI GEREMIA e CELESTINI LUIGI di essere dolentissimi di averli, mediante le lettere indirizzate a varie Ditte, esposti al discredito presso le Ditte medesime, e riconoscono che i fatti e i giudizi espressi a loro carico in tali lettere sono assolutamente insussistenti ed infondati.

Sperano che la presente valga ad indurre i Signori Bondi e Celestini a recedere dalla sporta querela, obbligandosi essi al pagamento di tutte le spese processuali, giudiziali e stragiudiziali.

Approvo quanto sopra
firmato **CONSALICI NAZZENO**
» **CORELLI ARTIDORO** approvo
quanto sopra.

Nella Premiata Pasticceria e Liquoreria **SALVATORE RASI**

PORTA FERRICCO COMANDINI (GIÀ PORTA TRIOVA) - CESENA

Trovate un copioso e svariato assortimento in **Paste e Piatti dolci finissimi, Cioccolata fantasia, Confetture** extrafine al liquore, **Vini e Liquori** squisitissimi esteri e nazionali. Servizio inappuntabile ed elegantissimo per **Buffet e rinfreschi** in occasione di **Nozze, Battesimi e Feste da Ballo** ecc.



PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA



Eleganti listini dettagliati gratis, a semplice richiesta.

Il piatto del giorno — Una volta i giornali ricavavano con qualche successo questa rubrica; oggi se ne potrebbe istituire un'altra. Il Sapone del giorno: quello Amido-Banfi.

Scuole elementari — Pubblichiamo — non avendocelo prima consentito lo spazio — il seguente quadro relativo ai risultati degli esami finali nelle Scuole elementari di tutto il Comune, pervenutoci da una quindicina di giorni:

Scuole e classi	Inscritti		Frequenti		Esclusi		Esaminati		Promossi		Rimandati		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Scuole Urbane	I.	91	83	81	69	10	2	69	69	57	59	12	10
	II.	57	75	74	69	14	8	65	62	37	40	28	22
	III.	147	105	126	115	16	20	109	89	62	27	61	56
	IV.	50	46	47	42	—	—	6	76	67	62	26	24
	V.	60	37	54	34	6	2	50	29	33	15	17	13
		471	378	412	325	31	36	383	370	231	107	132	112
		840		737		87		642		398		244	
Scuole Suburb.	I.	107	98	84	81	6	11	75	65	66	62	9	10
	II.	89	105	71	99	17	2	62	84	27	55	35	29
		196	203	155	170	23	13	137	149	93	107	44	42
		392		325		38		286		200		86	
Scuole Rurali	I.	445	344	341	372	89	59	298	322	323	178	45	46
	II.	277	174	231	198	47	12	179	125	102	72	77	68
	III.	106	70	96	69	3	8	92	67	40	29	43	28
	IV.	7	12	6	12	—	—	6	11	5	6	1	6
	V.	4	2	4	2	—	—	4	2	2	—	2	2
		842	606	677	456	138	74	540	417	381	283	163	144
		1450		1163		207		965		654		312	
Totale gen.		2698		2228		332		1694		1262		642	

I risultati delle Scuole urbane e suburbane, posti a confronto con quelli dell'anno scorso, si mantengono stazionari. In campagna, invece, aumento di quasi 150 alunni la cifra degli iscritti, mentre non si accresce punto quella dei rimandati: il che denota un miglioramento. Una novità, nel quadro di quest'anno, è l'indicazione degli esclusi dall'esame: cosicché la differenza tra gli ammessi e gli esaminati dovrebbe rappresentare il numero di chi, per altra causa o impedimento, non potè presentarsi alle prove. Diciamo *dovrebbe*, perchè, in alcuni casi, come per esempio nella prima classe urbana, i presenti agli esami superano siffatta differenza: il che proviene certamente dal fatto di alcuni privatisti cui fu concesso di sostenere gli esami.

Del resto, ripetiamo un concetto, che esponemmo altra volta, e cioè che non tanto il numero quanto la qualità delle promozioni è termine indispensabile a giudicare della bontà dei risultati: tra i promossi con voti che tocchino il massimo, o vi si approssimino, e che danno affidamento d'essere alunni abilissimi a frequentare, nel prossimo anno, con molto profitto, le classi superiori, e quelli che conseguirono la semplice idoneità, la quale possono perdere, moralmente se non giuridicamente, negli ozi delle vacanze, c'è un abisso. Sarebbe quindi necessario, in un secondo quadro, distinguere i promossi in varie categorie: una, per chi ebbe, in media, nelle materie principali ed esclusa la condotta, i sette o gli otto decimi, una per chi superò gli otto decimi e non raggiunse il massimo punto; e una finalmente per chi toccò siffatto massimo. Senza tali categorie, od altre simili, la statistica riesce incompleta e meno significativa.

Concorso — Con decreto 17 Luglio p. p., il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ha bandito il concorso per un posto di assistente di seconda classe nelle cantine sperimentali, con l'annuo stipendio di L. 1500. Il concorso sarà per esame, pur tenendosi conto dei titoli che verranno esibiti, e l'esame, che avrà luogo in Roma il 18 Settembre, verterà sull'enologia e la chimica agraria. Le domande dovranno essere presentate al detto Ministero non più tardi del 31 corr. Gli aspiranti debbono aver compiuto i 21 anni e non superato il 40°, ed essere forniti di laurea d'una scuola superiore d'agricoltura, o della licenza dal corso superiore d'una scuola speciale di viticoltura ed enologia.

I posti di assistenti di cantine, che si rendessero vacanti a tutto il 1900, potranno conferirsi a coloro che superino il suindicato esame.

La Banda cittadina, domani, Domenica 6, alle 20.30, nella Piazza Vittorio Emanuele, darà principio al programma seguente:

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia — *Gioconda* — PONCHIELLI
3. Finale 3° — *Gioconda* — PONCHIELLI
4. Valzer — *Vita Palermitana* GRAZIANI
5. Finale — *Poliuto* VERDI
6. Polka — *L'addio* — CARLONI.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

chica individuale, basterebbe il lento, graduale, straziante disfacimento di un essere umano, reso con tanta arte, a dargli quella forza e quella vitalità che quasi sempre si cercano invano nella nostra produzione teatrale.

E un'altra cosa è bene rilevare. A me veramente, sereno innamorato dell'arte, non riuscirebbe accettabile un lavoro solo perchè fondato sopra un concetto etico; ma quando tale concetto si unisca ai più alti pregi artistici, bisogna tenerne conto come d'un merito di più. Ora chi non vede la grande moralità degli «Spettri»? È pur sempre la punizione del vizio quella che vi è efficacemente rappresentata, punizione tanto più terribile, in quanto colpisce i più cari oggetti che abbia un padre, o una madre, i propri figli. Che vale che il ciambellano Alwig sia morto? quanti vorranno esser padri ed ascoltare e vedono, tutti debbono atterrirsi, meditare, e farsi migliori. La moralità vera, non formale, della famiglia è il grande insegnamento che, con la forza dell'esempio, non con tediosi sermoni, predica l'Ibsen; e in tale moralità soltanto è la salute dell'avvenire.

Per tornare allo Zacconi, è inutile dire che egli riuscì ad una interpretazione meravigliosa. Ripeto che è l'unico artista che abbia compreso il dramma nordico, è l'unico che abbia la capacità di riprodurlo. Negli «Spettri» anzi non è più interprete, ma creatore. Egli ha una cura minuziosa dei più piccoli particolari; nulla trascura, e nell'insieme riesce perfetto, e raggiunge il successo completo senza ricorrere a quei mezzi artificiosi a cui purtroppo non hanno saputo finora sottrarsi neppure i più grandi attori. Non recita, ma vive, agisce; e in questo sta la sua grande forza drammatica, sta il segreto dei suoi trionfi.

Nell'ultima sera, egli ha voluto darci una nuova prova del suo valore, recitando due Canti di Dante, il ventunesimo e il terzo dell'*Inferno*. Fu una mezz'ora di diletto intellettuale intensissimo. Il commento della voce, del gesto, dell'espressione seguiva preciso, efficace a illustrare la divina poesia. Impresione indimenticabile in tutti.

Mi piace chiudere queste incomposte note di cronaca così come ho cominciate quelle del numero scorso, con un saluto pieno di affetto e di ammirazione; e con l'augurio che presto ci sia consentito di riavere fra noi Ermete Zacconi, il grande artista che onora l'arte e l'Italia.

V'onesto Jago.

CESENA

Sindacato agricolo — A proposito di tale argomento, di cui si occupa l'articolo di fondo del presente numero, avvertiamo che domani, *Domenica 6 corr. alle ore dieci*, sono convocati presso il Comitato agrario i Soci e tutti gli agricoltori per discutere lo Statuto della nuova istituzione. Il progetto di Statuto è stato già distribuito a stampa, e consta di venti articoli.

Contravvenzioni — Varie contravvenzioni sono state elevate dalla locale autorità di P. S., in base all'art. 465 del Codice Penale, contro il soverchio suono delle campane — vere disturbatrici della pubblica quiete, e le quali, mentre, nella intenzione di chi le fa così noiosamente e rumorosamente squillare, dovrebbero elevare l'animo dei credenti a pensieri religiosi, non fanno che provocare, dalla gente che ne è seccata, certi *moccoli*, che nulla hanno a che fare con quelli che ardono sugli altari.

Però chi si cura davvero della fede non dovrebbe disapprovare il provvedimento giusto e savio (cheché ne dica un altro Savio... alla rovescia) dell'autorità politica; e sopra tutto non avrebbero dovuto certi pezzi grossi della Chiesa rispondere in malo modo ad inviti cortesi, che, se meglio accolti, avrebbero evitate le contravvenzioni.

Del resto, si persuadano gli *sciocciarelli* che la legge c'è anche per loro.
Martedì prossimo, 8 corr., se ne tratterà in Procura.

Congresso d'ingegneri e architetti — Dal 1° all'8 Ottobre p. v., si terrà a Bologna il nono Congresso degli ingegneri ed architetti italiani, con una *Esposizione nazionale d'ingegneria ed architettura*, ed una *regionale emiliana d'arte applicata alla decorazione delle fabbriche*. I Congressisti avranno occasione di fare escursioni e gite d'interesse tecnico ed artistico, tra cui una a Ravenna ed una alle bonifiche del Ferrarese. Saranno concessi ribassi ferroviari, tanto per i viaggi, quanto per il trasporto di oggetti da inviarsi alle Mostre. È fissato a tutto il 31 corr. il termine per la presentazione dei temi da discutersi.

Il cav. Muscianisi, già R. Commissario straordinario del nostro Comune, è stato promosso, da Consigliere di Prefettura, ad Ispettore centrale presso il Ministero dell'Interno, ed inviato in missione di Commissario straordinario del disciolto Municipio di Savona.

Processo Neri — Veniamo informati che è stata chiusa la nuova istruttoria ed inviata alla Corte d'Appello di Bologna (Sezione d'Accusa) per la sua sentenza; dopo di che si aprirà il secondo dibattimento.

